

Passeggiando a Ischia sulle orme di Norman Douglas

Creato nel 1878 per volontà di uno sparuto gruppo di residenti stranieri, il piccolo *Cimitero Acattolico* resta uno dei luoghi più romantici di Capri. In quell'incantevole lembo di terra con vista sul mare, cullati in estate dal frinire delle cicale, riposano gli eccentrici protagonisti dello straordinario "teatrino" che fu la Capri d'un tempo. Ricordiamo alcuni nomi: Henry Wreford, il giornalista che con i suoi articoli infuocati sul *Times* contribuì alla caduta dei Borboni, Thomas Spencer Jerome, lo storico che "riabilitò" il depravato Tiberio, Camille de Locle, il librettista dell'"Aida", il conte Jacques Fersen, dissoluto "exilé de Capri", il pittore Charles Coleman, Lord Algernon, la cantante Gracie Fields, i principi Wittgenstein. Un albo d'oro della società cosmopolita di "quando Capri era Capri".

In quel minuscolo delizioso camposanto riposa anche lo scrittore Norman Douglas. La sua tomba è coperta da una lapide che riporta il verso oraziano *Omnes eodem cogimur* ("siamo tutti trascinati verso il medesimo luogo"). Non tutti però sanno che - anche se trascorse più tempo a Capri - "Uncle Norman" nutriva una segreta preferenza per Ischia. Solo a Ischia egli trovava miracolose acque termali, capaci di lenire i suoi reumatismi, e opportunità per camminare sul serio - come a lui piaceva - e vino abbondante e a buon mercato, incomparabilmente migliore di quello caprese. Infine Ischia possedeva panorami più vasti, nei quali lo sguardo poteva realmente spaziare, e soprattutto era popolata da abitanti meno avidi e più schietti.

Douglas aveva scoperto Ischia agli inizi del secolo scorso, il giorno in cui, poco più che trentenne, - come egli stesso raccontava - v'era stato "trasportato con il battello della Stazione Zoologica di Napoli, e trascinato a braccia fino all'albergo, paralizzato dai reumatismi". La cura dovette risultare efficace, visto che poi si sentì in obbligo "d'esprimere la mia riconoscenza alle sorgenti termali". In ogni caso, già pochi giorni dopo, era in condizione di marciare, e poteva cominciare ad esplorare meticolosamente l'isola.

Sebbene avesse scritto alcuni libri e vari saggi, Douglas raggiunse il successo soltanto nel 1917, con *Vento del Sud*. In quel romanzo diventato famoso, con acuta e sottile ironia, l'autore descrisse la beata esistenza di una sofisticata e cosmopolita società di "espatriati", residenti in un'isola immaginaria (molto somigliante a Capri). La cosa più strana è che Douglas riuscì, con *Vento del Sud*, a diventare uno scrittore "popolare" pur rimanendo "aristocratico", nel senso che s'indirizzava a un pubblico selezionato. Nè avrebbe potuto essere diversamente, dato che detestava le moltitudini: "Non ci si può aspettare che la massa s'entusiasmi per qualcosa che non sia ignobile". Con tali premesse

non sorprende che , fatta eccezione per *Vento del Sud*, dei suoi libri si vendessero soltanto poche centinaia di copie. Inconveniente cui egli tentava di porre rimedio usando un vecchio artificio. Per tentare d'accrescere il numero dei lettori egli non esitava infatti a ricorrere alla tecnica di rimaneggiare i propri scritti, e ripubblicarli con titoli diversi. D'altro canto Douglas era, per sua stessa ammissione, autore poco prolifico. A tal proposito ricordava che nessuno poteva svuotare le proprie viscere a comando. Se Cresco avesse offerto le proprie ricchezze all'uomo più povero del mondo, imponendogli la suddetta condizione, l'uomo avrebbe probabilmente risposto: "Mi hai colto, ahimé, in un momento sbagliato. Non possiedo nulla di pronto in quella parte del corpo. Torna più tardi, e vedremo cosa si può fare".

Douglas trovava Ischia più istintiva e meno cerebrale di Capri. Gli bastava sbarcarvi per trovare la gioia di vivere. Chi avesse dubbi in proposito dovrebbe rileggere alcune divertenti pagine delle *Avventure d'un libraio*, scritte nel 1938 dal suo grande amico Pino Orioli. Nel 1930 Norman e Pino (o "Pinorman", come veniva chiamata l'inseparabile coppia) trascorsero tre mesi a Ischia, e percorsero a piedi, metro dopo metro, l'intera isola. La meta dichiarata delle escursioni era duplice: dovevano scoprire ogni giorno una nuova vista panoramica, e ogni volta degustare il vino di una nuova osteria. Solitamente partivano dal Castello Aragonese. Con una piccola barca si facevano traghettare sulla spiaggia di Carta Romana. E da lì imboccavano un sentiero, o cominciavano a salire attraversando i vigneti. Una volta passarono per il villaggio di Campagnano, e raggiunsero la cima del Monte Vezi. La veduta si rivelò pari alle aspettative. Però ancora non avevano terminato il lavoro. Per porvi riparo percorsero la "scarrupata di Barano", ammirarono in lontananza la vista di Capri, e infine giunsero a Testaccio, dove scoprirono due nuove osterie, entrambe meritevoli d'essere visitate.

Sant'Angelo, oggi località alla moda, era a quei tempi quasi irraggiungibile. I due amici vi arrivarono calandosi per un impervio sentiero, e vi trascorsero la notte, dormendo sulla sabbia. Quindi, al sorgere del sole, s'incamminarono lungo la spiaggia dei Maronti. In quella luce irreali, Ischia assumeva un aspetto fiabesco. Inoltratisi nella Cava dell'Acquara, risalirono la stretta forra, folta di vegetazione, fino a Succhivo. Lì sostarono, incentivati (c'è bisogno di dirlo?) dalla presenza, sulla destra, appena passato il paese, di "una taverna con un bel cortiletto ombroso", gestita da un simpatico giovane, produttore d'un vino "che valeva la pena d'assaggiare". L'escursione però non era terminata. Da Succhivo proseguirono, spostandosi da un'osteria all'altra, fino a Panza, dove furono costretti a fermarsi e dormire per smaltire la sbronza.

La più bella veduta di Ischia era, secondo Douglas, quella che si godeva dal promontorio di Punta Imperatore. Da lì si dominava la vista della spiaggia di Citara, ai cui bordi si stendevano coltivazioni dei “pomodori più saporiti dell’isola”. Se invece volgeva lo sguardo verso le pendici dell’Epomeo, gli occhi erano colpiti dagli ubertosi vigneti di Monte Corvo, dai quali nasceva il miglior nettare di Ischia, particolarmente delizioso se bevuto sul posto, ancora fresco di cantina.

Un’altra passeggiata, più breve ma ugualmente gradevole, era quella al cratere vulcanico del Monte Rotaro, ancora “profondo e dalla forma armoniosa”. Ignaro delle deturpazioni che avrebbe subito di lì a cinquant’anni, l’interno del cratere si mostrava allora con “le pareti coperte da un manto vellutato di lecci e corbezzoli”. Purtroppo, a causa dell’altezza, l’escursione al Monte Epomeo rimaneva sempre più eccitante di tutte le altre. Douglas preferiva raggiungere la vetta della montagna per la strada più lunga e meno frequentata. Quella che parte da Forio, e sale attraverso i vigneti. Prima di arrivare al valico, il sentiero s’insinuava nell’altopiano della Falanga, coperto da folti castagneti tra i quali si celavano antiche abitazioni rupestri scavate nel tufo. In quel luogo, immersi nell’isolamento e nel silenzio, i due amici riposavano, trascorrendo ore di meditazione e fantastico abbandono.

Anche oggi, camminando (fuori stagione!) sulle orme di Douglas lungo i sentieri di Ischia, si possono fare interessanti scoperte. A chi sappia ascoltarle, può capitare di percepire, vaganti nell’aria, voci del passato. Spesso è sufficiente l’odore della legna bruciata nel camino, il suono d’una zappa, l’umido profumo d’una cantina, per stimolare la fantasia. Talvolta bastano dei flebili segnali per richiamare alla memoria lontane sensazioni. Così, con un po’ di fortuna, si può addirittura recuperare qualche prezioso impalpabile brandello del mitico cosmo mediterraneo scampato alla devastazione.

Carlo Knight